



Istituto De Gasperi - Bologna

Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



Don Primo Mazzolari **Credenti e vocazione politica**

In *Scritti politici*, edizione critica a cura di Matteo Truffelli, edizioni EDB, Bologna, 2010

Da Rivoluzione cristiana

Pp. 71-72

L'uomo di stato cristiano è un controsenso perché nessuno finora è riuscito a governare secondo il Vangelo, neanche i papi: ragion per cui tanti hanno preferito come codice politico *Il Principe*.

A quali condizioni un cristiano può esercitare l'autorità politica? C'è una maniera d'intendere cristianamente il *salus publica suprema lex*? Quando una comunità non è cristiana se non di nome, e poco anche di nome, l'ufficio di governarla cristianamente è un'impresa ardua e delicata.

Regole non ce ne sono, se non quelle che possono interiormente sorreggere la coscienza cristiana dell'uomo di governo. Il quale deve avere:

- animo sgombro da ogni inquinamento d'interesse personale e di partito ;
- dedizione assoluta al bene comune, secondo la virtù della carità, quella del cuore, la sola che Tartufo non può fingere, perché se è capace di far l'elemosina, non è capace di amare: il dono di se stesso è una testimonianza sufficientemente chiara della verità che si pretende di servire;
- senso dell'onore cristiano, che deve essere ben più grande dell'onore dell'uomo, perché impegna l'onore stesso di Cristo;
- senso del possibile e del concreto: nella sua vita privata, come nella sua vita pubblica, un cristiano degno di questo nome deve prima di tutto accettare onestamente e virilmente le condizioni particolari che gli sono imposte dall'ambiente e dal tempo, sottraendosi agli schemi dei concettualisti e dei manipolatori di statistiche: la politica è una scienza che ha le sue regole;
- proposito chiaro e fermo che la salvezza della propria anima è legata alla salvezza degli altri e che gli altri si salvano come si può, vale a dire in quella maniera che ce li troviamo davanti e con quella santità che risponde alle possibilità della loro condizione umana.

Quei moralisti, che sono sempre disposti a inghiottire qualsiasi arbitrio dei tiranni, non dovrebbero gridare allo scandalo se un cristiano fa il suo dovere di cristiano preposto alla cosa pubblica un po' diversamente da un abate benedettino nel suo convento. Essi hanno sempre in bocca la parola «ordine». Ma quale ordine? c'è un ordine cristiano che è un ordine di giustizia e di carità, e la Chiesa ne custodisce le definizioni essenziali; ma la realizzazione temporale di esse, più che ai teologi e ai filosofi, è affidata ai cristiani che accettano di essere anche uomini pubblici.



Lettera aperta ai Deputati e Senatori Cristiani

9. *Siate grandi!* *

Sono sicuro che non vi sentite degli arrivati (il gusto di certe cose «appetibili» è così breve e ha così poco sapore!): però, la tentazione ci attende su ogni strada, anche su quelle imposteci dall'obbedienza, la quale, se ci da mano nel bene, non ci garantisce nel nostro male.

Pochi, del resto, foste comandati alla deputazione. L'ufficio l'avete scelto voi, interpretando una vostra vocazione e mettendoci mano volentieri. Il che non toglie o sminuisce la vostra onorabilità. Gli uomini che veramente valgono non rifiutano la responsabilità, come non la rifiutano gli uomini veramente umili. Nel bisogno, anche il Profeta si offre: «Eccomi, Signore, manda me!»¹.

Quest'aspetto, finora poco considerato, della spiritualità laica cristiana, va messo in luce se vogliamo liberarla da ogni residuo farisaico, che, detestabile in religione, non lo è meno in politica.

Siate dunque consapevoli dell'istanza presentata e dell'impegno ricevuto.

*

Molti di voi non sono nuovi dell'ufficio, ma stavolta per tutti c'è una novità: rappresentate la maggioranza del Paese: avete quindi il peso del governo: non lo potete rifiutare, comunque pesi.

Siete comandati a governare, cioè a servire dietro investitura.

Parecchi vostri elettori sono già pentiti di aver votato per voi (non intendevano dare troppa corda alla D.C.) altri temono, specialmente i benestanti, che, volentieri, potendolo appena, avrebbero affidato a tutt'altri la tutela del loro privilegio. I cristiani certe cose le garantiscono fino a un certo punto: e poi, non è gente di sottobanco.

Temono (proprio loro) che possiate abusare dell'eccessiva fiducia, e parlano di dittatura nera, come quei del Fronte, quasi fosse un fatto palmare, mentre tutti gli italiani respirano come non hanno mai respirato da trent'anni in qua.

Signori deputati, signori senatori cristiani, non avvilitatevi per così poco! Siete legati a un destino di sconoscenza e di avversione, che accompagna chiunque si professa discepolo di Cristo.

Vogliate bene ai vostri detrattori, e siate contenti che, mentendo, vi vituperino. È l'unico modo di

* *L'Eco di Bergamo*, 27 maggio 1948 (nel sottotitolo: «Lettera aperta di Primo Mazzolari ai Deputati e Senatori Cristiani»); *Il Nostro Tempo*, 29 maggio 1948; *Sicilia del Popolo*, 1 giugno 1948 (col titolo «Guai ai rigattieri dello spirito!»); *Democrazia*, 3 giugno 1948 (col titolo «Deputati e Senatori vi hanno fatto i poveri» e con l'esclusione di alcuni brevi passaggi), *Il Popolo di Mantova*, 6 giugno 1948; Ripreso su *Adesso*, 1 maggio 1953 (col titolo «Esortazione ai parlamentari cristiani»). Ripubblicato in MAZZOLARI, *Parole ai politici*, 59-67, e in ID., *Ho paura delle mie parole*, 75-81. *Il Nostro Tempo* era il settimanale della diocesi di Torino.

¹ Is 6,8.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



farvi perdonare l'orgoglio d'aver accettato il tremendo incarico di rappresentare un vecchio popolo cristiano alle Camere.

La grandezza che non diviene una Beatitudine, non è vera grandezza. «Beati voi, quando vi oltraggeranno, e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per cagion mia. Gioite e rallegratevi»². Essi però devono mentire perché voi possiate rallegrarvi.

Vi dico subito che non temo per la libertà. Nelle vostre mani essa è sicura come in nessuna. Il vero popolo italiano ne è persuaso come ne sono persuasi gli oppositori, che dicono il contrario per mestiere.

I bempensanti avrebbero avuto bisogno di un po' di Fronte: la cura li avrebbe fatti più cauti.

Temo piuttosto qualche attacco d'accidia, che prende facilmente i grossi equipaggi, i quali finiscono per contare sul numero più che sulla virtù dei componenti.

Temo l'abitudine di dir *sì* e *no* dietro comando. Una disciplina non ragionata e non cordiale svigorisce gli animi e li inclina al servilismo o alle rivolte di corridoio.

Le Camere hanno un'aria mefitica e ci vogliono polmoni sani: se no, vi ammalate di parlamentarismo e delle sue adiacenze ministeriali.

*

Sento dire che qualcuno, per non ammalarsi, vorrebbe scappare.

D'accordo: una cella è ben più riposante di un seggio parlamentare. Ma in una cella non sempre c'è più Dio. Ogni testimonianza è una tempesta d'anime.

Rimanete dunque, come rimane la sentinella agli avamposti, come rimane il capitano sulla nave che affonda: rimanete come deve rimanere un cristiano ovunque lo collochi Iddio: anche sulla croce.

*

Vi coprono di vituperi e vi stimano: oso dire che gli italiani vi stimano oltre i vostri meriti, e attendono da voi oltre le vostre forze.

Non so fin dove, nel campo sociale, potrà arrivare la vostra testimonianza alla giustizia: nel campo economico, la vostra testimonianza al povero: nel campo formativo, la vostra testimonianza all'uomo.

I limiti nessuno li vuol vedere, ma esistono, e chi fa, vi urta contro, presto e dolorosamente. Ma ci sono anche necessità urgenti. Non lasciatevi intimidire da chi grida di più perché ha più danari e più forti clientele. Vi sorregga il cuore la voce del povero che «ha sempre ragione»: non vi seduca la voce della popolarità a qualunque costo.

A qualunque costo c'è soltanto il proprio dovere.

Gli uomini malati di popolarità sono spregevoli: meno spregevoli di coloro che non si curano di

² Mt 5,11-12 (cf. anche Lc 6,22-23).



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



niente, se non dei propri affari. Anche nel perdersi ci può essere un segno di onorabilità.

*

Non potete far molto perché non vi fu dato, con il suffragio, l'onnipotenza. Sarà bene però che tutti vedano (intendo gli onesti) che tutto ciò che si poteva fare lo avete fatto con estrema buona volontà.

Se nel fare la giustizia avrete rimpianti o incertezze, se vi lascerete impaurire dal suo costo, ricordate che anche per voi è stato detto: «Chi mette mano all'aratro e si volta indietro, non è degno di me. Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti. Voi seguitemi»³.

Quante speranze su di voi! Gli stessi che non hanno votato per voi sono disposti ad affidarvi la loro fiducia; ve l'hanno già posta sulle spalle come una croce.

Sarete inchiodati su questa croce comunque concludiate il vostro lavoro. «Per quale opera buona mi volete crocefiggere?»⁴.

Ma perché sia una somiglianza di grandezza e un pegno di resurrezione, bisogna salirci poveri sulla croce.

Molto sarà perdonato a chi, non avendo potuto provvedere a tutti i disagi degli altri, si sarà guardato dal provvedere ai propri. Ridurre lo star male del prossimo non è sempre possibile: non prelevare per noi sulla miseria dei poveri, è sempre possibile. È il primo dovere, la prima testimonianza cristiana.

Di fronte a una tribolazione comune, le mani nette paiono una magra presentazione: ma i poveri non la pensano così. I poveri misurano da essa, non la nostra onestà, ma la nostra solidarietà, che è poi la misura del nostro amore.

Anche il valore politico di questo distacco, che ci fa fare il povero per non essere indegni dei poveri, è incommensurabile. Il comunismo ateo e materialista lo si batte su questi avamposti della spiritualità cristiana.

Se uno cambia ritmo alla propria vita perché è arrivato a Montecitorio o a Palazzo Madama, se si lascia prendere dalla convenienza di un maggior agio personale o familiare, egli è già giudicato. Non si può prendere prima di aver dato: non si può mai prendere quando i poveri non hanno.

Capitemi: non si fa questione di onestà, ma di magnificenza cristiana; un voto regale di povertà per meno indegnamente rappresentare i poveri e per farci perdonare se non li possiamo aiutare come vorremmo e come essi avrebbero diritto.

La politica prende quota verso la vera spiritualità, che non è data soltanto dal professare un Credo spirituale, ma soprattutto dal rimanere fedeli allo spirito di povertà, introduzione al Regno di Dio.

Cristo non ha fatto ricco nessuno, è rimasto povero col povero, la maniera più sicura per dire al

³ Adattamento di Lc 9,60-62.

⁴ Adattamento di Gv 10,32.



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



povero che gli vogliamo bene.

*

Riguardo a quelli oppositori, che sono concorrenti più che oppositori, non illudetevi di «scavalcarli» sul piano della concorrenza o con una posizione problematica che alimenta un dialogo sterile e pericoloso.

I partiti non si convertono: si converte la base; la quale soffre le ingiustizie e non sa cosa voglia dire sollevare problemi per il gusto di parere persone che vedono.

La tribolazione degli umili va accostata con semplicità. C'è troppa problematica in certi nostri linguaggi, ove la erudizione e l'istrumentazione tecnica soffocano le invenzioni della giustizia e della carità. Troppa polemica⁵.

La misura del nostro *concedere* non deve essere calcolata sul *prestigio* culturale, politico, ma sulla inesauribilità della nostra fede, in questa fiducia che non si fonda sulla nostra sufficienza e che fa incandescenti i nostri limiti.

La magnanimità è virtù: ma essa è spesso offuscata da un fariseismo che non crede, da un clericalismo che non dà un clericalismo che non ama.

Piccoli, mai: ingenui anche, sorpresi dalla furberia avversaria se volete; mai sciocchi, mai sul piano del compromesso che mortifica la verità.

Sempre dare: mendicare mai.

Dovete dare vita a un nuovo costume politico, aprire la nuova tradizione.

Chi ha ricevuto molto, deve dare molto. Guai ai rigattieri dello spirito! La povertà non vi deve impedire di essere grandi.

Siate grandi come la povertà che rappresentate.

⁵ «Troppa polemica culturale» nella versione pubblicata su *Democrazia*.



5. Discorso ai Deputati *

Non ci avete neanche un prete alla Costituente; tutti oratori senza il predicatore.

Per una volta tanto, lasciate che un povero parroco di campagna vi tenga il sermone. Non badate al suo nome. Chi comanda, deve averne la dignità: chi prega è forte della sua povertà.

Per aver udienza, potrei dire, come è d'uso, che vengo in nome di questi o di quelli. Sarebbe ora di smettere la pessima abitudine di prendere a prestito dal popolo o dalla patria, dai lavoratori o dai reduci, dai partigiani o dai morti. Quand'anche fossi certo di poter parlare in nome d'altri, non oserei farlo. Ci guadagneremmo, proprio come uomini, se dopo tanta indebita appropriazione di voci, ognuno riprendesse il suo *a solo*. Un po' di solitudine intorno alla propria voce, ci restituisce a noi stessi.

Vedete quant'è discreta e onorifica la prima preghiera che vi rivolgo. Fate coro senza cancellarvi, cercate tutti gli accordi, senza rifiutarvi alla vostra coscienza, chiave di ogni armonia. Partendo da essa, l'accordo è un po' più costoso, ma è l'unico che corregge le dissonanze.

I gruppi che non sanno esprimersi né camminare come persone, mi fanno paura: sono le avanguardie della dittatura, se pur non è già dittatura il sopraffare, in qualsiasi modo, l'uomo.

Pregandovi di avere una vostra voce, non disapprovo né vi sconsiglio la *disciplina di Partito*. Uomo di Chiesa conosco il valore dell'obbedienza che si esprime *in azimis sinceritatis et veritatis*⁶. L'amore fa obbedienza, l'obbedienza la comunione, la comunione la Chiesa.

Fate anche voi il partito; non lasciatelo fare ai pochi che se ne sono appropriate le sorti, appaltandole sull'incuria e passività dei più. Il deputato che, all'unanimità fittizia del partito, sacrifica la verità, non so come possa lavorare intorno alla Costituzione dell'uomo, non avendone la misura.

Colui invece, che pur rispettando la disciplina, si muove seguendo la coscienza, ci può dire, senza grosse parole e formule complicate, le poche cose che ci occorrono in questo momento.

Si potrebbe apprendere dal Vangelo, che, in poche pagine, traccia la Carta dell'uomo di tutti i tempi, e in maniera così piana, che solo coloro che non vogliono vedere non vedono. Basta che non vi mettiate sulla strada pericolosa delle definizioni ideologiche. Il contadino non ci sa definire né la terra, né l'acqua, né il sole; eppure nessuno li conosce e li usa meglio di lui. Ben pochi in Italia abbiamo desiderio che la Costituente ci definisca la *nazione*, la *democrazia*, il *lavoro*, la *libertà*... Le antologie o i trattati non servono quando si sta male e non si desidera che lavorare in pace.

* *L'Italia*, 18 luglio 1946; *Il Popolo Nuovo*, 18 luglio 1946, con il titolo *Due parole ai deputati*. Ripreso in *Adesso*, 1 giugno 58, col titolo *Preghiera ai Deputati*. Ripubblicato con quest'ultimo titolo in MAZZOLARI, *Parole ai politici*, 51-58.

⁶ Cf. 1Cor 5,8: «Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità».



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



Prima di erudirci, vogliamo vivere: e il vivere è piuttosto legato alla regola che gli umili custodiscono e che i sapienti molto spesso confondono. *Non alta sapere, sed humilibus consentientes*⁷.

Non ambite mettere insieme un monumento *Aere perennius*⁸. Accontentatevi di un lavoro che serva per noi, per questa nostra tribolata generazione lasciando la cura del domani a coloro che verranno. Ogni giorno ha il suo peso e il suo affanno. I giovani ereditano volentieri le case, i campi, i soldi; non la saggezza, non le leggi.

Restando nei limiti ed evitando gli scogli ideologici, il discorso tra le parti si fa cristiano e l'ambizione di segnare col proprio sigillo la nuova Carta, cede di fronte alla necessità di tenere in piedi la casa in rovina.

Se non vogliamo distruggerci, qualunque sia la vostra opinione, dobbiamo convergere su questo piano. Non ne avete preso l'impegno durante i comizi? Nessuno, in quei giorni, osò mettersi apertamente contro la coscienza cristiana del popolo, lasciandoci il diritto di ricordarvelo nel caso lo dimenticaste.

Se Cristo non è per tutti il Figliuolo di Dio, è però il Compagno insostituibile che nessuno osa rifiutare.

Non vi domando un atto di fede, né un favore per le istituzioni che più meno bene, portano il suo nome. Esse s'accontentano della libertà che date ad altre, che forse, socialmente, rendono assai meno. O non vi sta a cuore che in Italia ci siano galantuomini e brave donne e giovani sani? Sul modo di arrivarci, non fatevi faziosi. Voi conoscete le vostre strade; non le escludo, a patto che non escludiate le nostre, con pretesti che non onorano né il vostro sapere, né la vostra esperienza umana.

Non vi domandiamo che ce le fabbrichiate voi le nostre Chiese, né che le sovvenzioniate, come non sollecitiamo l'onore d'una vostra presenza.

Certi interventi ufficiali non ci hanno mai rallegrato. Se ci venite, c'è posto anche per voi, purché ci veniate come uomini di fede o in cerca di fede, non come rappresentanti di elettori che credono.

Capisco i lontani, gli assenti, gli oppositori, i *senza Dio*, i persecutori; non capisco che un galantuomo voglia rappresentare la fede degli altri per più agevolmente combatterla. *Tartufo*⁹, anche se è passato di là, non è sopportabile.

Come ci sono Ospedali e teatri, stadi di e musei, così ci sono chiese, che uno può frequentare senza perderci. Ricordatevi di questo; e ricordatevi che c'è una Parola che nessuno ha il diritto di infamare.

Non vi domandiamo che vi facciate missionari della pubblica moralità: vi prego però di non chiudere gli occhi sui fatti. Con la scusa di alleviare il peso della giornata, si alleggerisce un po' troppo la coscienza morale. Per paura di fare cristiano il costume, si rischia di mantenerlo borghese; tutt'al più si propone di allargarne i benefici. Ma cosa può rendere sul piano sociale un egoismo allargato? Se per fare proseliti si è costretti a perdere i migliori, ci si mette fuori del cristianesimo. Se volete bene al popolo, non gli potete togliere il Primo bene. Senza Dio non si fa l'uomo, e la

⁷ Cf. Rm 12,16: «non aspirate a conoscere cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili».

⁸ «Più duraturo del bronzo», secondo l'espressione utilizzata da Orazio (*Odi*, III, 30, 1).

⁹ Mazzolari richiamava la figura dell'ipocrita truffatore protagonista della commedia *Tartuffe ou l'Imposteur*, di Moliere.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



Costituzione che si vergognerà di Lui, dovrà vergognarsi ben presto degli italiani nuovi.

Salvate l'uomo: non quello fabbricato dalle vostre ideologie, ma creato da Dio. Questo secondo punto d'incontro cristiano, è utile per le maggioranze e le minoranze. Chi, nelle alterne fortune della politica, è sicuro di rimanere maggioranza? E allora, il pensare agli altri, oltre un omaggio alla libertà, è un interesse comune.

Ma per disporci all'incontro, occorre aver fiducia nelle proprie idee, più che nel proprio partito; se no, senza volerlo si diviene soperchiatori, il che vorrebbe dire a proposito di Costituzione, metterla dalla nostra parte.

Niente va posto dalla nostra parte, quando si tratta del bene comune.

Negli stessi rapporti tra Chiesa e Stato, nessuno vi chiede dei riconoscimenti, che oltrepassino il fatto politico. Anche se molti di voi foste persuasi che la Chiesa abbia già concluso la sua funzione, il rispetto che le dovete è pure un vostro interesse. Diventando giacobini un'altra volta, rischiate di risuscitarla, nel caso tutt'altro che provato, ch'ella sia morta. Non vi conviene togliere la libertà neanche ai morti; mettereste a repentaglio quella dei vivi. In una famiglia, o si è tutti liberi o tutti schiavi, anche gli stessi che divorano l'altrui libertà.

Camminando queste strade non si fanno salti nel buio, ma si dispongono quelle condizioni veramente cristiane della ripresa politica, che sono la salvezza dell'uomo e del Paese.

Dopo aver posto tali condizioni, ogni partito può costruire come vuole, senza compromettere l'esistenza della comunità.

E allora si vedrà di quali materiali ognuno dispone, se *di ferro o di paglia*, per usare l'immagine paolina¹⁰. Prima si salva, poi si edifica. Come cristiano non vi chiedo di più. Ho però l'impressione che non sia facile rimanere, durante i vostri lavori, in questa misura che non vi procurerà né fama, né favori. Sarete considerati *servi inutili*¹¹ dagli stessi vostri compagni di squadra; ma per coloro che sanno che il vero servizio non può essere altrimenti giudicato, il titolo vi dirà che avete assolto con coscienza il vostro mandato.

¹⁰ Cf. 1Cor, 3,12.

¹¹ Cf. Lc, 17,10.